

Al Banco di Roma nel consiglio entra Umberto Agnelli

Romeo Dalla Chiesa nominato presidente - Altri candidati, oltre a Ferdinando Ventriglia, per il Banco di Napoli - Oggi si decide

Tassa di famiglia: la DC la vede così

ROMA — Una nuova proposta per tassare le famiglie è stata presentata dal deputato democristiano Mario Uellini.

Si tratta dello «splitting», che tradotto in italiano significa divisione. Funzionerà così: i redditi dei due coniugi verranno sommati e poi divisi per due. Il risultato costituirà la base di tassazione sia per la moglie sia per il marito.

Esempio: se uno guadagna 20 milioni e l'altro dieci, entrambi pagheranno un'imposta di 15 milioni.

L'idea di questa modifica non è venuta al deputato democristiano, ma nasce da una legge di iniziativa popolare ora fatta propria da Uellini. Un simile meccanismo dovrebbe favorire le famiglie a monoreddito o quelle all'interno delle quali i coniugi percepiscono redditi assai diversi.

Ma il poco o niente cambia per quei coniugi che hanno introiti simili o identici.

ROMA — Il Comitato interministeriale per il credito ed il risparmio si riunisce oggi alle 12 per le nomine bancarie. Si occuperà certamente del Banco di Napoli: alla candidatura di Ferdinando Ventriglia, attuale presidente dell'IMI, gli sono state aggiunte quelle di Giuseppe Saracini (per la presidenza) attuale direttore dell'IMI e di Fabio Laratta (BNL). Sono in ballo anche le nomine ai Monti dei Paschi e alla direzione del Banco di Sicilia, per il quale si parla di candidatura interna (Guido Savagnone).

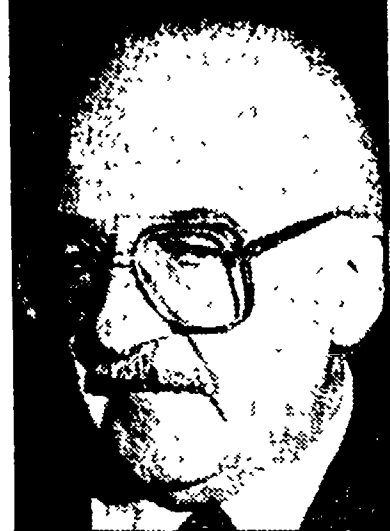
Il governo deve nominare, da tempo, 12 presidenti e 17 vicepresidenti di casse di risparmio. Sembra che non lo farà nemmeno questa volta essendo tutto subordinato a spartizioni di posti.

L'IRI ha ieri designato i nuovi amministratori del Banco di Roma che saranno insediati il 5 gennaio: Romeo Dalla Chiesa presidente, Ercolo Cecchetti e Marcello Tacci amministratori delegati. Ma la novità è che nel consiglio entra anche Umberto Agnelli con Figliola Baldieri, Marzano, Marzotto, Novelli, Puri, Rivero, Ajmone, Marsan, Cassaro.

Gli agenti di cambio della borsa valori hanno ieri eletto presidente Ettore Fumagalli. La CONSOB ha ordinato ad altre 41 società di presentare i bilanci consolidati.



Ferdinando Ventriglia



Romeo Dalla Chiesa

Il cambio della lira in recupero Debito estero a livello di guardia?

In ribasso marco e dollaro - Il rapporto trimestrale di PROMETEIA sottolinea gli squilibri nella bilancia dei pagamenti - Eccezionali agevolazioni e distorsioni nell'indebitamento estero a spese di un ricorso fisiologico ai mercati internazionali

ROMA — Inaspettatamente, la lira è tornata in buona posizione lunedì sul mercato dei cambi. La sconfitta democristiana in Germania ha indebolito il marco, certo, ma al tempo stesso vi è stata una reazione sul mercato dei cambi che induce la speculazione ad essere più cauta. Il dollaro è sceso anche ieri, di 5 lire (1385) senza contraccolpi. Da Bruxelles giungono smentite ufficioso che la svalutazione del franco, seguita da quella della lira, possa tornare attuale al primo di gennaio. Le smentite sono buone notizie, certo; ma è però che sono in molti a giudicare una risposta conveniente al problema di una migliore competitività internazionale.

Il rapporto trimestrale di «Prometeia», pubblicato ieri su «24 Ore», sembra invece dare rilievo all'eventualità di una svalutazione. Lo fa dando rilievo all'entità dei disavanzi nella bilancia e all'indebitamento estero. Il dollaro che gli scambi con l'estero debbano essere riequilibrati non è urgente, tuttavia, per ragioni di equilibrio monetario. Da questo punto di vista il disavanzo si è attenuato rispetto ad un anno fa. L'urgenza viene dal fatto che — senza sposare la tesi di chi vorrebbe una ripresa economica — tirata dalle esportazioni — certo è che non può esservi ripresa piena e duravole senza una rilevante

componente estera. I settori energetico, agro-alimentare, chimico (ed alcuni altri) devono recuperare anche all'esportazione per ragioni di struttura occupazionale e di uso razionale delle risorse. L'indebitamento estero, invece, risponde ad altre logiche. In primo luogo perché costituisce un recupero di capitali esportati: il fatto che l'esportazione sia clandestina ed il debito palese non cambia molto. È stato giusto, quindi, incoraggiare il ricorso al credito internazionale. Ciò avviene in modi criticabili, con una larga estensione dell'assunzione del rischio di cambio a carico del Tesoro, che fa del credito estero la principale fonte di credito agevolato, e la determinazione degli interessi

(che scade il 31 dicembre). L'ampiezza e distribuzione di queste agevolazioni che hanno raggiunto 8-9 miliardi all'anno è criticabile. Si può criticare, inoltre, che il ricorso indiscriminato ai crediti esteri per finanziare imprese come l'ENEL non è fisiologico, vale a dire non può essere recuperato con una normale gestione degli investimenti. Pare urgente una revisione dei criteri di agevolazione. Questo, però, non vuol dire affatto scoraggiare il ricorso più ampio al credito estero quando corrisponda alla fisiologica espansione delle attività imprenditoriali italiane sui mercati internazionali.

La seconda logica di «lungo termine» per un ampio ricorso all'indebitamento estero è la «internazionalizzazione» delle imprese: quando non si facesse con credito estero, bisognerebbe farla con esportazioni aggiuntive di capitale. L'effetto monetario dell'indebitamento è pericoloso quando converge con due fattori: il livello d'inflazione e la dispersione dei capitali acquistati nel pagamento di disavanzi, o a causa di investimenti inefficienti. La parte della base monetaria fornita dall'estero ha raggiunto il massimo due anni fa, con circa 14 mila miliardi, ed ora si aggira sui 10 mila miliardi. La stretta monetaria interna agisce in modo distortivo, aggravando il ricorso all'estero come surrogato del credito interno. Il cambiamento qualitativo è da fare, quindi, sulla manovra monetaria nel suo insieme. Evocare l'intervento del Fondo monetario, il principe straniero, per portare disciplina, non è solo segno di rassegnazione ma anche un riporre le speranze nella direzione sbagliata. Il Fondo monetario ha imposto, finora, solo forme di restrizione generica. Questo vale per la moneta come per la spesa pubblica. Se c'è una ragione per opporsi alla svalutazione, oggi, va ricavata invece proprio dall'opportunità di rafforzare, in questo modo, la necessità di manovre selettive.

Renzo Stefanelli

I cambi

MEDIA UFFICIALE DEI CAMBI UIC		
	22/12	21/12
Dollaro USA	1385,25	1390
Dollaro canadese	1119,125	1123,975
Marco tedesco	577,135	577,50
Fiorino olandese	522,355	522,225
Franco belga	25,548	25,548
Franco francese	203,915	204,205
Sterlina inglese	2232,30	2238,375
Sterlina irlandese	1914,25	1925,05
Corona danese	163,94	164,13
Corona norvegese	198,98	197,245
Corona svedese	188,96	189,01
Franco svizzero	685,875	685,375
Scellino austriaco	81,95	82,05
Escudo portoghese	15,55	15,55
Peseta spagnola	10,928	10,917
Yen giapponese	5,78	5,731
ECU	1330,71	1331,98

La Regione Lombardia vara il «collocamento S.p.A.»

Insolita procedura d'urgenza - Si del pentapartito e dura opposizione comunista - Gestione privatistica dell'agenzia del lavoro

MILANO — La decisione della Giunta regionale lombarda di costituire una società per azioni per gestire una parte del collocamento in Lombardia è venuta al momento di serio contrasto fra la maggioranza e l'opposizione, soprattutto quella comunista. Il disegno di legge di iniziativa regionale è nato e cresciuto negli uffici dell'assessore socialista al Lavoro, Moroni; lo stesso Moroni lo ha sostenuto in tutte le sedi con molta grinta. Non è però un progetto «tutto socialista», se è vero che alla stesura ha dato un contributo il prof. Tiziano Treu, economista e sociologo legato alla CISL. L'illustrazione in consiglio regionale è tenuta al consigliere Simone, indipendente eletto nelle liste DC e esponente di Comunione e Liberazione.

Per varare al più presto il progetto «Lombardia Lavoro» (questo il nome della società per azioni ideata dalla Regione) si è andati abbastanza per le spicce. Così «Lombardia Lavoro» è passata in consiglio regionale con una procedura di urgenza, in solita e con i voti del pentapartito (DC, PSI, PSDI, PRI, PLI). Ma cos'è questa SpA del collocamento? È una società per azioni a capitale sottoscritto (per il momento) a metà dalla Regione Lombardia e dall'Unione delle Camere di commercio lombardo. Ha lo scopo dichiarato di rivolgersi solo ad una fa-

glia ben definita del mercato del lavoro, quella che di solito non passa dall'ufficio di collocamento, ma che cambia posto di lavoro attraverso i passaggi diretti. Le aziende che volentieri (e gratuitamente, aggiungiamo noi) vogliono servirsi di «Lombardia Lavoro», segnalano, senza impegno, le loro necessità. Verrà loro risposto mettendo a disposizione, per ciascun posto vacante, un certo numero di persone.

La Regione Lombardia ha già previsto quale struttura e organizzazione dovrà avere «Lombardia Lavoro». Lo stanziamento per il primo anno è di un miliardo e mezzo. Si fa già il nome del futuro direttore, Renzo Canciani, ex segretario UIL del metalmeccanico milanese, oggi responsabile dell'ufficio internazionale della stessa UIL. Perché una società semi-privata che per sua natura non può essere sottoposta al controllo dell'ente regionale e quindi non risponde di eventuali scelte discrezionali di politica anche clientelari in un settore così delicato? Perché escludere la partecipazione delle forze sociali? Perché escludere qualsiasi collegamento con gli altri strumenti che incidono sul mercato del lavoro, dalla formazione professionale alla programmazione sul territorio? A queste critiche nel merito della proposta Moroni fatte dai consiglieri comunisti si è risposto sbrigativamente.

Il PCI è stato accusato di

avere una visione arretrata, conservatrice. Eppure la proposta comunista, che richiama quella presentata in Parlamento sulla costituzione delle agenzie del lavoro, ha molti più punti in comune con le linee indicate in più occasioni dai maggiori esperti socialisti in materia che quella dell'assessore Moroni.

Le differenze fra le diverse proposte per riformare il mercato del lavoro sono anche profonde. Nelle forze di sinistra è comunque maturata la convinzione che siano necessarie misure capaci di avviare una politica attiva del mercato del lavoro. «Lombardia Lavoro» si presenta, invece, con una bella facciata fatta di solido efficientismo lombardo, ma senza porsi un obiettivo minimo di orientamento del mercato del lavoro. L'assessore Moroni, con il suo dinamismo, sembra garantire il buon esito dell'operazione e il neo presidente dell'Unione delle Camere di commercio della Lombardia, il dc Piero Bassetti, sembra voler rassicurare il mondo dell'imprenditoria che non ci saranno inutili impacci. Come nei Paesi dell'Europa industrializzata, come in Inghilterra con i suoi modernissimi «job centers». Peccato che nella patria della conservatrice si ignora Thatcher il collocamento sia efficiente sì, ma saldamente in mano pubblica.

b. m.

La Centrale invita la magistratura ad indagare sull'affare Rizzoli

MILANO — Gli amministratori della Centrale finanziaria chiedono alla magistratura di accertare se sono addebitabili all'ex presidente della società Roberto Calvi e all'ex amministratore delegato Michel Lehmann specifiche responsabilità per le pesanti perdite derivate dall'acquisto dei pacchetti azionari della Rizzoli. Lo ha deciso l'assemblea degli azionisti che ha approvato il bilancio della finanziaria che al 30 novembre faceva registrare un saldo passivo di 29,6 miliardi. Di tale passivo la componente principale è data dalla svalutazione, decisa qualche settimana fa, della partecipazione nella Rizzoli da 177 a 56 miliardi.

Azionisti e consiglieri considerano ora l'operazione Rizzoli (e anche quella relativa all'acquisto della maggioranza dell'assicurazione Toro) dettata da esigenze che non avevano nulla a che vedere con gli interessi della Centrale e chiedono dunque che ne siano chiamati a rispondere i responsabili. I vecchi amministratori tendono naturalmente a scaricare tutte le colpe su Calvi e lo stesso Lehmann, allora amministratore delegato, ha fatto dire in un'intervista al suo avvocato che si ritiene del tutto innocente e che, a sua volta, chiederà alla magistratura di accertare la sua estraneità alla vicenda.

Nella replica ai interventi il presidente Schlesinger ha respinto l'accusa di aver esagerato nella svalutazione del capitale Rizzoli, sostenendo anzi che si sarebbe aspettato la critica contraria cioè aver ceduto nella valutazione di un gruppo che pur è sempre in amministrazione controllata.

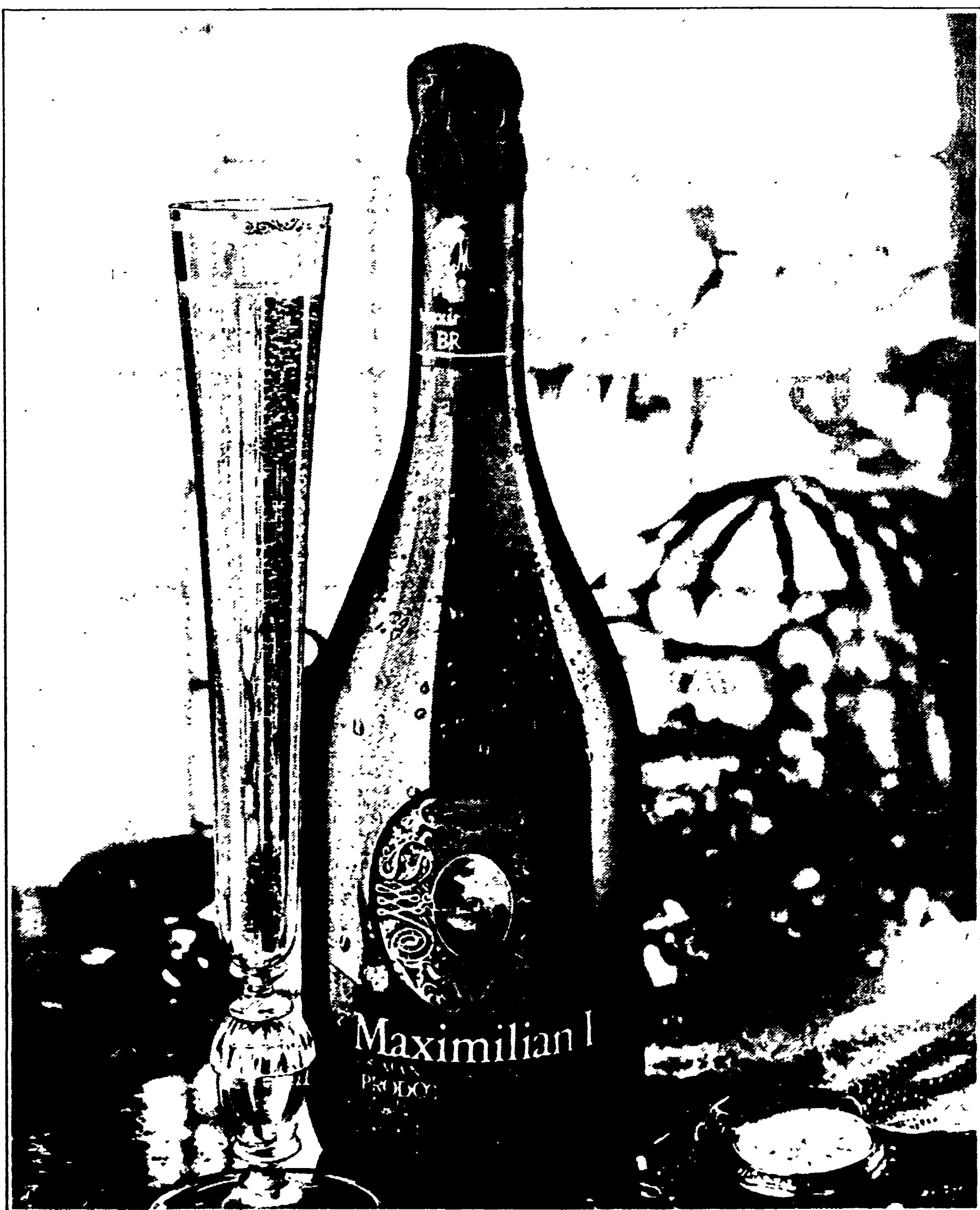
La Burgo conferma i 1200 licenziamenti Pandolfi convocherà un nuovo incontro?

ROMA — La cartiera Burgo insiste nella decisione di licenziare 1200 lavoratori. A nome della società questo grave orientamento è stato ribadito l'altra sera da Carlo Bonelli nel corso di un incontro con le segreterie nazionali dei sindacati di categoria, svoltosi al ministero del Lavoro, alla presenza del sottosegretario Cresco. I rappresentanti della Burgo hanno recisamente escluso il ricorso alla cassa integrazione. In sostanza — sostengono i sindacati — non c'è stata neppure la possibilità di aprire uno spiraglio di dialogo di fronte all'assoluta intransigenza dell'azienda. A questo punto appare persino problematico investire ancora della vicenda il ministero del Lavoro ed è probabile che il difficile confronto si sposti presso il ministero dell'Industria. Secondo indiscrezioni il ministro Pandolfi potrebbe convocare le parti per il 29.

La situazione del settore cartario è resa ancora più drammatica dalle richieste di licenziamento avanzate anche dall'ex socio di Bonelli, Giovanni Fabbrì. Questi ha confermato l'intenzione di chiedere gli stabilimenti di Isola Liri e Serravalle Sesia, di procedere a massicci tagli dell'occupazione negli stabilimenti del gruppo. Nel complesso sono tremila i lavoratori che rischiano di essere messi sul lastrico. Nei sindacati si sta facendo strada l'orientamento di dare ai lavoratori l'indicazione di presentarsi regolarmente in fabbrica se i licenziamenti dovessero scattare prima di un accordo tra le parti.

MAXIMILIAN I° SPUMANTE BRUT NATURALE
Versate Maximilian I° in un flûte: Nato da nobili vini, Maximilian I° deve il nome e molta della sua personalità ad un grande re: Maximilian I° Von Österreich, Gran Maestro dell'Ordine Teutonico, dalle cui terre in Alto Adige si traeva un pregiato Pinot bianco. Lo stesso vino che in sapiente quantità, fa di Maximilian I° un grande spumante.

Maximilian I° il favoloso



Prodotto sotto il controllo degli enologi della Nixta: Kellerer.